

## PIETRUCCIO

Mentre Pietruccio mangiava la sua zuppa, avidamente, tutti lodavano la portinaia.

« Avete fatto una carità fiorita » diceva una vecchietta.

« Ecco che voi avete un figliolo, già grandino, che vi sarà d'aiuto e di consolazione. L'avete levato dalla strada e dal pericolo, e il Signore terrà conto della vostra bontà » diceva un'altra inquilina.

La portinaia, un donnone grande, grosso coi ricciolini posticci, e un viso sempre paonazzo ascoltava le lodi, con compiacenza.

« Figlioli il Signore non me n'ha dato, e Dio sa, se li ho desiderati. Questa povera creatura viveva più di botte che di pane, in casa di parenti senza cuore. Guardate; è tutt'un livido e gli si contan le ossa ».

Mostrava le gambe, le braccia, il collo esile del fanciullo, come si mostra una bestia rara, una curiosità, uno dei così detti *fenomeni* alla fiera, voltandolo, maneggiandolo, palpandolo con le mani forti e rudi.

Pietruccio guardava tutti, senza parlare, con gli occhi tristi, velati, spauriti.

Quando gli inquilini se n'andarono, la portinaia gli fece levare il cappello, e gli disse:

« Saluta dunque i signori ». Poi, quando rimasero soli gli diede la prima lezione:

« Ricordati, bisogna salutar tutti, prestarsi per tutti a fare qualche piccolo servizio, se vuoi prendere qualche spicciolo e non farti mantenere a tradimento ».

Pietruccio non fu mantenuto a tradimento. Diventò il piccolo servo della portinaia e degli inquilini. Spazzava le scale alla mattina con le manine livide, pel freddo, accendeva la stufa, trottava tutt'il giorno, per cento commissioni.

Gli inquilini lo chiamavano ad ogni momento! « Pietruccio, vammì a comperare il pane! » Pietruccio, vieni a curarmi il bambino! Pietruccio, rompimi il carbone! ».

Il ragazzo ubbidiva sempre, con quel suo sorriso troppo triste, a cui nessuno badava.

Gli davano qualche spicciolo che portava alla portinaia, tenendosi, di nascosto, ogni tanto un soldo. Perché Pietruccio aveva un bisogno e gli occorreva una lira.

« Forse — diceva la portinaia, che mi servo di quel ragazzo, per mio piacere? Lo voglio abituare svelto e laborioso, ecco tutto. È il mio dovere, non posso già allevare un buono a niente ». E per allevarlo svelto e laborioso non lo lasciava riposare un momento, strapazzandolo per, un nonnulla rinfacciandogli sempre lo scarso pane che gli dava. Pietruccio, quando la portinaia lo lasciava libero e alla notte, solo, nel suo lettuccio pensava alla mamma. E le pareva di rivederla, e le parlava piano, con una voce accorata. La mamma, da giovane ancora, era una creatura mite, dolce, buona. Aveva avuto quel bambino giovanissima, da un'amante che l'aveva abbandonata, e ne aveva parlato qualche volta al figlio, con una serena indulgenza.

« Il papà può qualche volta abbandonare la sua creatura, ma la mamma, Pietruccio, mai! Anche se il papà tuo m'ha fatto soffrire, come posso non perdonargli, quando ti guardo e vedo che tu hai i tuoi occhi, la stessa sua fronte, quando sento la tua voce, così carezzevole, come la sua? Pietruccio, egli se n'è andato; il castigo lo ha portato con sé, se rimaneva avrebbe avuto te, come ti ho io, e l'avrebbe voluto bene, come te ne voglio io, così tanto che se do-

vessi lasciarti, preferirei cento volte morire ».

Se la mamma l'avesse veduto allora! Così smunto e magro, con l'abitino logoro, e tremante sempre per la paura di essere strapazzato!

La mamma, prima d'ammalarsi aveva promesso a Pietruccio un pulcinella, che avevano visto in una vetrina, col costume variopinto e il viso infarinato e ridente. Quel pulcinella era ancora il sogno di Pietruccio, ed era per comperarlo che raggranellava soldo per soldo, una lira.

Anche pei poveri bambini, senza la mamma, un giocattolino ci vuole, se la vita non deve diventare grigia, e l'invidia mordere il loro piccolo cuore.

Alla sera Pietruccio contava il suo tesoro e poi diceva alla mamma, come se lo sentisse:

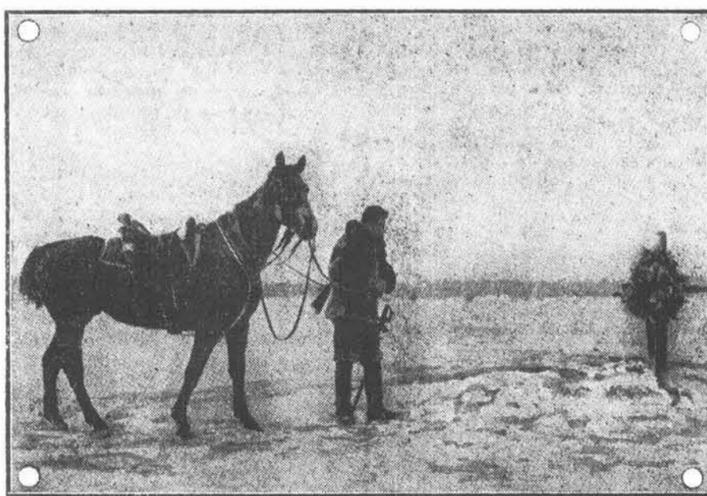
« Ancora pochi soldi, mamma! Che dici, mamma, devo comperare quello col berrettino bianco, o l'altro col tamburello dorato? »

E poi diceva:

« Mi vien da piangere, mamma, perché non mi rispondi mai ».

Un giorno la portinaia aveva un viso incolerito, e la voce aspra, più del solito. Fermava gli inquilini e raccontava loro, furente, additando Pietruccio, immobile e pallido:

« Un giorno la portinaia aveva un viso incolerito, e la voce aspra, più del solito. Fermava gli inquilini e raccontava loro, furente, additando Pietruccio, immobile e pallido:



Una tomba solitaria di soldato in Polonia.

## UN SOGNO?

Che abbia ad essere un sogno una società in cui ad ogni uomo sia assicurato il lavoro, a ogni lavoratore un'esistenza umana, a nessuno l'agitazione oziosa, a tutti la coltura dello spirito, e in cui il lavoro sia onorato di fatto, non a false parole, e la giustizia sia una realtà non una larva, e la libertà sia un bene di tutti non un vantaggio di alcuni, e l'uguaglianza, quanto lo consente la cecità della fortuna, sia una verità e non un'irrisione?

Che sia davvero un sogno una società nella quale, davanti a ogni moltitudine di persone d'ogni condizione, si possa dire: in questa folla non c'è uno che viva del frutto delle fatiche altrui, non uno che possa trarre il bene proprio dal male degli altri, non c'è un ordine di cittadini che disprezzi l'altro o lo minacci o lo tema o ne viva separato come da un abisso; questa è un'accoglienza di persone tutte civili, strette a un patto comune che ne fa una sola grande famiglia non un branco di belve in veste di uomini che tirano a divorarsi fra loro, non una accozzaglia di selvaggi invernati di civiltà in cui infuriano tante cupidigie, tanti odi, tante invidie, tante scellerate passioni da disgradarne un inferno?

« Sapete? Mi derubava. Fate del bene a quella gente lì, il male lo ha nel sangue. Già, è figlio, Dio solo sa di che padre, e la madre... Basta, non era maritata. Gli ho trovata una lira, nascosta nel fagottino dei suoi panni! E credete che possa strapargli di bocca la verità? Non risponde nulla ».

Prendeva per le spalle Pietruccio, lo agitava violentemente.

« Dove li hai preso i soldi? Nel mio cassetto? Li hai rubati ad un'inquilina? Che ne volevi fare? ».

Pietruccio non rispondeva e gli occhi gli si velavano di lagrime.

« L'ho detto sempre io: « Volete del male? Fate del bene. L'ho raccolto, l'ho nutrito, l'ho educato; ecco la ricompensa. »

E poi, credete che m'abbia voluto chiamar « mamma? » Neanche per sogno. Non sente nessuna riconoscenza; io faccio ogni sacrificio per lui, non capisce niente.

Che cosa gli costava dirmi « mamma? ». L'altra è morta, e non so se per disgrazia sua.

Pietruccio s'era nascosto il volto nelle mani tremanti. E chiamava sì, ora:

« Oh, mamma, oh, mamma, oh, mamma! ».

Ahimè, anche le creature più idoltrate in vita, morte son mute, inesorabilmente! E non rispose la mamma a Pietruccio!

LA NONNA.

## Piccole e grandi verità

Si dice che l'abate Marolles baciando nella Cattedrale di Amiens (Francia) la testa di S. Giovanni Battista gridava:

« Dio sia lodato! questa è la quinta o la sesta che io ho baciato in vita mia! »

Questo aneddoto ci dà l'idea di ciò che poteva essere il culto delle reliquie nel passato, che perdura del resto nel presente specialmente nei famosi santuari miracolosi a cui chiedono grazia le poveri genti ignoranti.

La storia del Medio Evo offre parecchi esempi di discordie tra conventi e chiese che si contendevano il possesso d'una reliquia molto *redditizia*.

Ecco un inventario pubblicato da Ludovico Lalanne delle reliquie sparse nella cattolicità. Da esso risulta, citiamo soltanto qualche esemplare, che con l'insieme delle reliquie si possono ricostituire:

A S. Andrea 5 corpi, 6 teste, 17 braccia  
A S. Anna 2 corpi, 8 teste, 6 braccia  
A S. Antonio 4 corpi, 1 testa  
A S. Barbara 3 corpi, 2 teste  
A S. Stefano 4 corpi, 8 teste  
A S. Giorgio 30 corpi  
A S. Giovanni Battista 10 teste  
A S. Giuliana 20 corpi, 26 teste  
A S. Filippo 3 corpi, 18 teste e 12 braccia.

Questo inventario trova la sua riconferma nello stesso inventario delle chiese più rinomate nei quali le reliquie fanno parte della ricchezza della chiesa stessa, mobili, arredi sacri ecc. Difatti essi erano una buona parte di reddito.

La collezione della cappella del Mercato a Saint Omar aveva ad esempio:

Un pezzo della vera croce e della lancia; dei pezzi della manna che cadde dal cielo (*de manna quae de caele pluit*);

un frammento del sepolcro di G. C. e della veste di S. Margherita;

un pezzo della pietra sulla quale Dio ha scritto con il suo dito (*digitus suo*) la legge di Mosè;

un pezzo della pietra sulla quale Giacobbe traversò il mare;

un frammento del sudario di G. C. (*sudario domini*);

un pezzo della verga d'Aronne e dell'altare sul quale cantò S. Pietro;

dei capelli della S. Vergine (*de capillis beatæ Mariæ*);

un pezzo della veste della S. Vergine;

un pezzo del fiore che la S. Vergine presentò a suo figlio (*de flore quem beata virgo tenuit ante filium*);

un pezzo della finestra per la quale l'angelo Gabriele entrò per salutare la S. Vergine; (*de fenestra per quam Gabrielus angelus intravit salutans beatam Virginem Mariam*) (1).

Un monastero di Gerusalemme possedeva una reliquia con un dito dello Spirito Santo.

I chiodi della croce di Cristo sarebbero 40 e secondo qualche studioso persino 200. Calvino (il riformatore della religione cattolica nella Svizzera) disse che coi pezzi della Santa Croce, che si trovavano nelle chiese, si sarebbe potuto costruire un bastimento.

Il primo colpo alle reliquie è stato dato dal protestantesimo, nei paesi nordici; e dalla Rivoluzione Francese ne decretò la proibizione insieme col trionfo della Dea Ragione.

Nonostante ciò il culto delle reliquie continua e noi vediamo una sola via per combatterlo: la scuola e la cultura.

Veritas.

(1) Dal Libro: Scienza e Religione. - MALVERT.

APPENDICE

38

## Pagine di vita

Raccomandai il silenzio a quella signora: io non volevo far del male a mio marito, non volevo che si sapesse nulla, non volevo che perdesse l'impiego: volevo solo i miei bimbi. Gli avrei scritto di portarmeli perché volevo passare le vacanze con loro, ma non avevo resistito al desiderio di venirli prima a vedere. Non li avrei portati via, non avrei fatto scandali, chissate; l'avrei avvertito che li volevo subito.

In quel momento la mamma posticcia era venuta a prenderli. La maestra era salita ad avvertirci. Io ero perplessa. Che fare? Non volevo che i miei bimbi assistessero a scene, forse disgustose. E come potevo staccarmi da loro? Mi pareva che in quella sera avrebbero dovuto soffrire il martirio. Era necessario che io non provocassi una scena. Mio marito era violentissimo; non dovevamo esporci alla curiosità della gente. Con supremo sforzo presi una decisione:

« Scendete, bimbi, andate a casa, domani sarete con me e staremo insieme a lungo, a lungo. Il babbo vi porterà subito domani. »

Arturo non voleva lasciarmi; mi baciava le mani, la bimba piangeva: il cuore mi si spezzava. La Direttrice asciugò loro gli occhi, li persuase, li condusse giù. Dalla finestra io li

vidi allontanarsi piangenti, con essa che li interrogava impaziente e mi parve che mi portassero via l'anima e la vita. Mi riscossi: scrissi a lui un biglietto breve e reciso: Me li accompagnasse il giorno dopo presso una mia amica a un 20 Km. di là. Lo mandai, e mi recai nel frattempo da quell'amica che abitava in un paese vicino dove avrei atteso la risposta. Ella mi accolse con festa, come una sorella cara ed aspettata. Il giorno dopo ebbero risposta: I bimbi sarebbero stati condotti a Milano, Stazione Nord il di seguente. Così avvenne: Ella li conduceva; c'era anche un signore con loro; Arturo mio aveva un bernoccolo grosso sulla fronte: mi si oscurarono gli occhi; capii che l'avevo battuto; un impeto di collera mi fece sbianchire le labbra. Ella mi spiegò che era caduto in malo modo: non le credetti. Ella insisteva per sapere ove li avrei condotti, quanto tempo li avrei trattenuti: ero nervosissima; risposi che avrei scritto di ciò a mio marito.

S'offerse di accompagnarmi fin da mio fratello: ringraziai, ma rifiutai. Allora quel signore pregò: Permetta che l'accompagni io: è sola, con due bimbi piccoli, la valigia... Parlava con distinzione: Crede a tutta la mia rispettosa deferenza, signora; fui sotto le armi con suo marito, lo conosco, m'era amico, ma non approvo il suo contegno: so ch'ella è una santa e ch'egli ha gravissimi torti verso di lei.

Si montò in tram. In piazza Ellittica si doveva prender l'altro che conduceva in via Montforte: s'era appena scesi, che mio marito

si avvicinò contro di me, mi prese pel petto, m'insolentì: Voglio sapere quanto li trattieni, mi disse, e dove vai! Con violenza staccò dalle mie, le braccia dei bambini quasi a spezzarle e s'allontanava. Io perdetti la testa:

« Fermatelo! gridai come una pazza. Mi porta via i miei bambini! Son miei! E un vile, un ladro, un incendiario, un bigamo! Fermatelo! Voglio i miei bambini! »

Fummo circondati dalla folla. Quel signore mi sorresse mi portò in un caffè lì presso. Cercò di calmarmi; intanto qualcuno mi assicurò che i bimbi erano con lui, lì presso in un altro caffè, che non s'era allontanato, che non sarebbe andato via. Avevo visto anche lei, bianca come una morta. Quel signore andò da loro: rinfacciò aspramente a mio marito il suo contegno, indegno di un gentiluomo e di un galantuomo; egli si giustificò dicendo che la signora Ines lo aveva aizzato contro di me.

Arturo, pallido come un morto, aveva affrontato la collera di suo padre e gli aveva detto con veemenza: *Se te me lassit andar colla mammetta, te voi ben anca mò; se no, minga, minga.* Le parole del povero piccino tremante, ma risoluto, aveva commosso tutti fin alle lagrime.

Dissi un luogo, fissi una data: e mi si ricondussero i bimbi.

Oh, la dolcezza di quel mese d'autunno passato con loro, a baciarsi, a giocare con essi, a far delle lunghe passeggiate, a rincorrerli! Spiegavo al mio bimbo: Presto non avrò più denaro; dovrò andar lontano per

guadagnare; lavorerò tanto, tanto, per averne abbastanza da prendervi e tenervi con me; allora metteremo su una casetta, e voi sarete buoni e vorrete tanto bene alla mammetta, vero?

« E se il babbo non vuole che veniamo con te? domandava il piccino timoroso, cogli occhi scuri scuri e col viso fatto subito pallido e cupo. »

« Verrete lo stesso, aggiungevo decisa. »

La data fatale si avvicinava: io avrei dovuto ancora separarmi da loro, non perché temessi di lottare contro di lui, ma perché ero priva di mezzi.

« Fra qualche giorno ci lasceremo, bambini, dicevo io disperata piangendo. »

Egli mi scriveva colla solita prepotenza aspra, violenta.

« Portami via con te, mamma; disse Arturo. »

« No go schei, tesoro! Potessi portarvi via! Mangerò poca pappa, mammetta, ma portami via con te! »

Oh quelle parole del mio bimbo adorato, così ghiotto e che avrebbe mangiato poca pappa pur di restare con mamma sua, quanto tempo mi risuonarono nelle orecchie e nel cuore e furono il mio spasimo!

« Mangeremo risotto, mamma; aveva soggiunto la piccina. »

« Oh, il risotto è più caro della pappa! nevero, mamma? »

« Oh poveri bimbi miei, che già dovevano preoccuparsi di ciò che costava meno! »

(Continua).